

XXXII DOMENICA DEL T. O. – 12 novembre 2023
«Sagge o egoiste?»

La parabola delle dieci vergini ci spinge a guardare alla meta finale e a pensare alla vita come a un cammino di preparazione e a un'attesa dell'incontro (Mt 25,1-13).

«Saranno anche *sagge*, queste *vergini*, ma non sono certo generose e altruiste come Gesù ci ha insegnato! Potevano condividere un po' d'olio, lo *sposo* era *arrivato*... con che cuore hanno mandato le altre ragazze a cercare *venditori* nel cuore della notte, sapendo che non sarebbero tornate in tempo?».

È spesso di questo tenore la prima reazione di chi legge questa parabola evangelica, che presenta al suo interno dei passaggi che sembrano strani e urtano la nostra sensibilità.

Ciascuno con la propria lampada

Perché allora non partire proprio da questa perplessità per andare un po' più a fondo?

C'è un antico criterio di interpretazione della Scrittura che mostra come proprio gli elementi più strani, più dissonanti, debbano essere oggetto particolare della nostra attenzione: è proprio lì che la Parola ci chiede di essere letta e approfondita meglio, è lì che probabilmente ci comunica un messaggio particolarmente importante.

Il Regno dei cieli, la presenza e la salvezza divina che entrano nella vita e nella storia, è qualcosa che viene e che ci chiede di *andargli incontro*. Lo facciamo insieme, *stolti e saggi*, insieme accendiamo *lampade* che illuminino la strada, insieme *ci addormentiamo* quando la stanchezza e la fatica dell'attesa ci fanno dimenticare la meta. Eppure lo facciamo anche da soli, ciascuno con la propria fonte di luce – e il testo ripete più volte, come un ritornello, che le vergini *prendono "le loro lampade"* –; perché spetta a ciascuno pensare come alimentare la fiamma, portando quei *vasi* che, benché *piccoli*, possono bastare per la lunga notte di veglia.

Come quel corteo di *vergini* attendiamo tutti l'unico *sposo*, ma ciascuno è chiamato anche a vedere quelle *nozze* come pensate solo per lui, per lei, e a prepararsi per esse.

È certamente vero che siamo su questa terra per aiutarci a vicenda, per camminare assieme, per salvarci assieme. Ma è altrettanto vero che ciascuno di noi è nato da solo, unico e singolare, ha una propria storia, una propria chiamata, una propria meta finale che non possono essere scambiati né spartiti con nessuno. Non è questione di generosità o di altruismo, ma piuttosto di responsabilità, di consapevolezza delle proprie scelte, di assunzione della propria storia e della direzione che intendiamo darle.

Nella fede questa chiamata alla risposta singolare si fa ancora più forte: il rapporto con Dio avviene nella peculiarità di ogni cuore e di ogni vita; nessuno può credere al posto dell'altro, nessuno sa come, dove e se avverrà anche per l'altro una scelta di relazione con Dio. Nessuno può sostituirsi all'altro nel vivere e nel credere, neppure per amore.

Responsabili

Questa parabola ci invita a pensare alla meta del nostro viaggio terreno e a come lo stiamo percorrendo. L'egoismo delle *vergini sagge* non vuole certo portare a chiudere il cuore ai bisogni degli altri, ma può essere un forte richiamo alla responsabilità personale, perché ciascuno è chiamato a mettersi in cammino e ad alimentare quella *lampada* che faccia luce nella lunga notte delle domande aperte dell'esistenza.

Ci aiuteremo non sostituendoci all'altro, regalandogli un *olio* che non è suo e che non va bene per la sua lampada, ma piuttosto invitandolo a cercare, con vigilanza e impegno, dove può *comperare olio* per quella *lampada* che è solo sua e che gli permetterà, nel giorno finale, di *riconoscere ed essere riconosciuto*, perché la pienezza che ci attende ha il volto dell'amore di uno *sposo*.

Suor Chiara Curzel da "Settimana News"

<http://www.settimananews.it/ascolto-annuncio/32-annum-sagge-egoiste/>